

**Enel
Unionquadri
chiede
di contrattare**

MILANO. Un'assemblea sindacale di lavoratori in ferie non s'era mai vista. Ci ha provato ieri, per la prima volta, con successo, l'Unionquadri, che ha riunito in una sala milanese alle "Ex Stelline" un migliaio di quadri dell'Enel provenienti da tutta Italia (sui 3.400 riconosciuti dall'Ente) per rivendicare la propria presenza ai tavoli delle trattative sindacali. In altre parole per trasformarsi da associazione di dibattito politico-culturale sul problema dei quadri intermedi, in un sindacato vero e proprio, legittimato a firmare i contratti per tutti gli appartenenti alla nascente categoria. Ma perché mettersi in ferie? La scelta ha avuto un sapore fortemente ideologico perché è stata giustificata con l'avversione della categoria allo strumento «conflictuale e demagogico» dello sciopero. (Ma di norma le assemblee sindacali non si fanno con lo sciopero, bensì servendosi dei permessi, legittimamente e contrattualmente riconosciuti). E questa caratterizzazione ideologica ha finito per segnare largamente l'assemblea, che ha applaudito con particolare trasporto tutti gli interventi più critici contro il sindacalismo confederale. Al punto che non è stato difficile per un membro del Consiglio d'amministrazione dell'Enel Pierfranco Paletti, raccogliere grandi consensi proprio in questa chiave, sorvolando invece sul fatto che rappresentava il datore di lavoro, e cioè colui che in prima istanza deve rispondere alle rivendicazioni dei quadri. Ma, sostiene l'Unionquadri, l'Enel non è colpevole di non aver riconosciuto finora al suo interno la costituzione formale della categoria dei quadri, per via del voto dei sindacati confederali che glielo ha impedito. Nonostante questa ancora fresca esperienza l'Unionquadri ha però già fatto tesoro dei trucchi del mestiere: chiede di essere considerata a livello nazionale un'organizzazione più rappresentativa della categoria e di avere dunque la rappresentanza dei quadri in tutti i contratti. □ S.R.R.

La Cgil al presidente incaricato: sugli scioperi nessun atto unilaterale

«De Mita non decida da solo»

Il governo De Mita nasce con un brutto «segnale» rivolto al sindacato. Non più tardi di dieci giorni fa, infatti, il leader dc, incontrando i dirigenti delle confederazioni li rassicurò che prima del varo definitivo del programma, li avrebbe riascoltati. Invece De Mita non s'è fatto sentire. Non solo: ma ha deciso anche un intervento legislativo sugli scioperi, che ignora, di fatto, le posizioni elaborate dal sindacato.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un'assicurazione, quella di De Mita per un nuovo incontro, che aveva fatto sbianciare qualche dirigente confederale (soprattutto della Uil): i quali sostenevano che i pessimi rapporti imposti da Coria erano già alle spalle. De Mita, però, dal giorno del primo incontro con Pizzinato e gli altri dirigenti sindacali non si è fatto più sentire. E forse è un record quello di un governo che disattende un impegno, prima ancora di essere costituito.

Non scioperano i controllori
Fiumicino, delegati Cgil per la rinegoziazione

PAOLA SACCHI

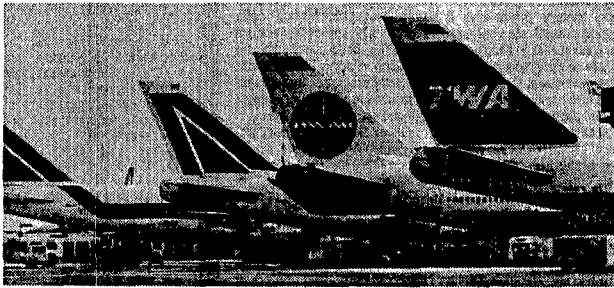
ROMA. Un confronto a tutto campo. Prima con i delegati, poi con gli iscritti in forma separata nelle varie sedi sindacali. Infine, il 27, le assemblee unitarie con gli aeroportuali. Ieri ha iniziato la Filil Cgil di Roma che ha tenuto una lunga riunione, con i delegati di Fiumicino alla quale hanno partecipato anche la segreteria nazionale della Filil e la segreteria generale della Camera del lavoro di Roma. La riunione iniziata ieri mattina è finita a tarda sera con un documento che ha ottenuto un solo voto contrario e quattro astensioni. «L'attivo - si af-

scantato riconoscimento formale al sindacato (quando parla di «valorizzazione» delle esperienze di autoregolamentazione degli scioperi nei servizi), ma poi De Mita scrive esplicitamente della necessità di una «regolamentazione per via legislativa». Un'idea che il presidente incaricato deve avere ben chiara in testa se scende così profondamente nel dettaglio, arrivando ad ipotizzare un «rapporto tra la mancata retribuzione (dovuta agli scioperi, ndr) alle conseguenze effettive delle astensioni dal lavoro». Pare di capire - insomma - che la stessa ora di sciopero costerà molto più ad un dipendente delle aziende di trasporto che non ad un operaio metalmeccanico. Inutile dire che nel documento programmatico - lo chiamano così, quel lungo compromesso tra i cinque delle maggioranze - è a proposito

dov'è finita l'opposizione socialista a «gesti unilaterali del governo su una materia così delicata come quella del diritto di sciopero?», inutile dire, dicevamo, che nel documento non c'è traccia di sanzioni per le imprese inadempienti contrattualmente. E forse proprio per tutto questo che De Mita non ha trovato il coraggio di riconvocare i sindacati, come promesso. La Cgil, però, nell'attesa non è rimasta con le «mani in mano». Ieri in una riunione della segreteria confederale, il più grande sindacato ha discusso di quei che sta avvenendo negli aeroporti, e delle conseguenze della vittoria del «no». Anche delle conseguenze «politiche», discutendo dei tentativi di «strumentalizzazione» della difficile situazione di Fiumicino, per «riprovocarci» tentare nuovamente una soluzione autoritaria sul diritto

di sciopero. Ma al riguardo la Cgil s'è trovata compatta, in tutte le sue componenti: e nel documento redatto al termine della segreteria, la confederazione chiede esplicitamente che il governo non proceda ad atti unilaterali. Che cioè non vari interventi legislativi *tout court*, ignorando anche il lavoro che le commissioni Lavoro e Affari costituzionali della Camera stanno facendo da mesi e mesi (e più o meno la stessa richiesta l'avanza il senatore Giugni, quando in una dichiarazione, ieri, ricorda che «resta il Parlamento la sede» più adatta per discutere della regolamentazione dello sciopero). Ed è proprio a quelle commissioni, che i dirigenti sindacali hanno spiegato la loro proposta: la cui parte centrale resta l'autoregolamentazione e le norme decise autonomamente dalle parti

sociali. E che prevede anche leggi: ma solo per individuare i servizi che dovranno comunque funzionare un minimo anche in caso di sciopero e per formare la commissione di saggi che dovrebbe individuare le responsabilità nel conflitto di lavoro. Un'idea tanto, tanto lontana da quella esposta da De Mita ai suoi alleati. E allora proprio non si comprende cosa abbia voluto dire Benvenuto quando l'altro giorno in un'intervista sosteneva che quella «di De Mita è una posizione corretta... perché comunque il problema va risolto» e se non si arriva alla soluzione parlamentare, il leader della Uil «trova giusto un intervento del governo». Una posizione che dovrebbe spiegare agli altri dirigenti della Uil, quelli che hanno faticato in questi mesi ad elaborare la proposta unitaria del sindacato.



quali possono essere anche affidati compiti specifici di contrattazione e poi c'è il punto della rinegoziazione, che va affrontata a partire dall'orario di lavoro. Oltre a questa ci possono essere anche altre eventuali questioni da correggere ma restando nella logica dell'accordo del 13 marzo».

I delegati riuniti ieri attribuiscono in queste ore un'importanza fondamentale all'unità sindacale con la quale perseguire la conclusione contrattuale. Questa mattina si riunisce, in vista del congresso, il direttivo nazionale della Filil. Vi parteciperanno Pizzinato e Del Turco. Domani a Fiumicino ci sarà la prima assemblea dei lavoratori iscritti alla Cisl. Intanto ieri si è svolta la prima delle tre riunioni informative

organizzate dal comitato di coordinamento che intende eleggere rappresentanti di settore. Non è nostra intenzione scioperare - ha detto Walter Mancini del comitato - ma se la vertenza non verrà riaperta su orario e durata del contratto riapriamo la conflittualità. Intanto una buona notizia viene dai controllori di volo che hanno revocato gli scioperi del 16 e del 24. □ P.S.

**Industria aeronautica
All'Agusta pugno di ferro
Quattro lavoratori
licenziati in tronco**

PAOLO BERNINI

CASCINA COSTA (Varese). Accentramento di tutte le decisioni e conseguente mancanza di qualsiasi autonomia dei singoli stabilimenti, inefficienze produttive, autoritarismo nella gestione delle relazioni sindacali sono le colpe principali della dirigenza Agusta agli occhi di lavoratori e sindacato del gruppo aeronautico (circa diecimila dipendenti) che fabbrica elicotteri e piccoli aerei.

Alcuni esempi a sostegno di questa tesi? Eccoli. Nei giorni scorsi quattro lavoratori (due a Cascina Costa e due, entrambi delegati sindacali, alla I.A.M. di Brindisi) sono stati licenziati dal presidente del gruppo, Teti, in persona. Motivo: due si ammalavano troppo spesso e due per un «picchetto» davanti alla fabbrica. Sul fronte della produzione accade invece che dei cinque A-129 (elicotteri anticarro) promessi per l'87 all'esercito italiano non ne sia pronto nemmeno uno. E ancora: dalla E.M. di Frosinone (altra fabbrica del gruppo) non arrivano a Cascina Costa le cabine dell'elicottero A-109, con conseguenti ritardi per tutta la linea di produzione? Per il direttore dell'Agusta di Cascina Costa non è importante che i lavoratori ne sappiano il motivo, sarebbe solo soddisfare un desiderio di «pettegolezze»? E si potrebbe continuare con altri «aneddoti».

«Noi chiediamo semplicemente - dice Primo Minelli, segretario Fiom del comprensorio di Busto Arsizio - che si ponga finalmente rimedio a questa assurda situazione che mette a repentaglio le capacità produttive del gruppo. L'accentramento delle decisioni provoca non solo situazioni inconcepibili come quella dei quattro licenziamenti (che chiediamo siano ritirati subito) ma disfunzioni e incertezze sul futuro. Ciò è, tanto più grave se pensiamo alla scadenza del 1992, quando si apriranno le frontiere europee. Allora sarà possibile che l'Agusta trovi ancora maggiori difficoltà di mercato con la concorrenza di aziende straniere».

**Pensioni
Nota Cgil sui dipendenti pubblici**

ROMA. Nuove posizioni del sindacato sul trasferimento all'Inps delle gestioni degli istituti di previdenza del pubblico impiego. Dopo il fallimento di alcuni disegni organici di riforma previdenziale, la Cgil ritiene che il modo più adeguato per mettere ordine nei vari istituti, commissariati da più di 10 anni, sia quello di effettuare «un riordino basato su più enti, con funzioni anche diverse, a seconda delle caratteristiche della categoria». In pratica la confederazione di Pizzinato propone di riformare gli enti previdenziali ed assistenziali pubblici (Enpas, Enadel, Enpedep), eliminando la frammentazione di competenze. La presa di posizione del sindacato è contenuta in un documento inviato al ministro del Lavoro, Rino Formica, che ha fatto sapere ai sindacati di essere favorevole al rinnovo dei consigli di amministrazione degli enti previdenziali pubblici, dichiarando concluso il periodo di commissariamento. La risposta della Cgil è stata negativa, in quanto gli enti devono in ogni caso essere riordinati prima di intraprendere qualsiasi altra decisione.

«Mi dimetto: ci voleva più democrazia»

Lo aveva già annunciato in quella notte, tra il 12 ed il 13 marzo, di trattativa al ministero del Lavoro in cui faceva la spola tra la delegazione al «tavolo» ed i lavoratori che attendevano fuori. Domenico Guglielmi, comunista, ex manutentore degli hangar di Fiumicino e leader sindacale dell'aeroporto fino al '77, quando entra a far parte dell'esecutivo nazionale della Filil Cgil, ora si è dimesso.

PAOLA SACCHI

ROMA. Per rendere pubbliche le sue dimissioni aveva scelto una via ancora abbastanza «interna», una breve intervista a «Rassegna sindacale». Domenico Guglielmi, responsabile nel settore del Trasporto aereo della Filil del personale di terra, non vuole clamori, ma sollecitare «un discorso serio» con questo suo gesto comunicato al sindacato pochi giorni dopo la firma dell'accordo. Un gesto che però certo ora non può non fare «notizia».

«L'idea. La tua è anche un'autocritica? Le mie dimissioni non sono una contestazione al contratto, anche se sulla parte relativa all'orario di lavoro qualcosa di meglio si poteva fare per rendere certa la riduzione ottenuta. Critico invece la mancanza di democrazia con cui è stata gestita questa vicenda. Avevamo detto ai lavoratori, nel corso di ben 53 assemblee, che li avremmo consultati prima di firmare. Le mie dimissioni verranno ora discusse al prossimo congresso nazionale della Filil che si terrà tra maggio e giugno. Il mio mandato, del resto, scadeva a maggio. Mi sono dimesso per facilitare quel rinnovamento ormai urgente per il sindacato».

«Parliamo di Fiumicino. Tu conosci bene la gente dell'aeroporto e le sue battaglie. Non pensi che i problemi esplosi con questo referendum abbiano un'origine lontana? Occorre fare una seria riflessione su quello che è accaduto in questi anni. Io posso dire che tra il '68 ed il '77, quando ancora stavo in aeroporto, ci sono stati anni belli di battaglia, in cui siamo riusciti a strappare anche cose importanti. Mi riferisco, ad esempio, all'ambiente di lavoro: ottenemmo che l'Alitalia creasse il nuovo grande hangar della verniciatura e sverniciatura in cui una serie di attrezzature automatiche hanno contribuito al miglioramento delle condizioni di lavoro. E poi quelli erano anni in cui quelle batta-

glie si saldavano con le lotte più generali del paese per l'occupazione, la casa, le grandi riforme». «E ora invece da Fiumicino, per usare un termine sempre rifiutato dagli aeroportuali, vengono solo richieste «corporative»? No, assolutamente. Questi lavoratori non sono dei «corporativi». Da loro oggi viene uno stimolo, per una battaglia più generica: «che è quella della democrazia nel sindacato. Non dimentichiamo poi quel 25 novembre, giorno di lotta sulla Finanziaria, in cui le «tute verdi» di Fiumicino riempirono piazza Ss. Apostoli a Roma».

«Allora, in passato cosa non ha funzionato? Io condivido appieno quell'intervista in cui Lama dice a «Repubblica» di non rinnegare il contratto del '78 con 18.000 lire d'aumento in tre anni. Quel contratto scaturì da una battaglia che gli aeropor-

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1981-1991 INDICIZZATO SEMESTRALE

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 15, relativa al semestre 1° aprile/30 settembre 1988 ed esigibile dal 1° ottobre 1988, è risultato determinato nella misura del 3,95 % sul valore nominale. I relativi interessi sono esenti da imposizione tributaria e non sono quindi soggetti a ritenuta alla fonte.

Partito comunista italiano
Convegno nazionale

Cultura ed Enti Locali verso gli anni 90

Federazione Pci di Ancona
Comitato Regionale delle Marche
Commissione cultura, scuola e ricerca della Direzione del Pci

ANCONA, 15-16-17 APRILE 1988
Aula Magna della Facoltà di Economia e Commercio
PALAZZO DEGLI ANZIANI, VIA PIZZECOLLI

Partecipano tra gli altri:

Silvana AMATI, Giulio Carlo ARGAN, Maurizio BLASI, Gianni BORGNA, Anna BUCCIARELLI, Bruno CAGLI, Valerio CALZOLAIO, Giuseppe CHIARANTE, Sergio CORDIBELLA, Gualtiero DE SANTIS, Rodolfo DINI, Gianni FERRARA, Mariano GUZZINI, Nanni LOY, Gianfranco MARIOTTI, Italo MONACCHINI, Corrado MORCIA, Renato NICOLINI, Michelangelo NOTARIANI, Massimo PACI, Giovanni PALMINI, Marco PESARESI, Alfonsina RINALDI, Simonetta ROMAGNA, Vittorio SALMONI, Maria A. SARTORI, Luigi SPEZZAFERRO, Edoardo VESENTINI

Segreteria del Convegno
Federazione Pci di Ancona - Tel. 071/203242 - 203243
Prenotazioni alberghiere rivolgersi
ETLI ANCONA - TEL. 071/205773

Vertenza per 18.000 addetti
Integrativo all'Elsag (e nasce anche un Cobas)

GENOVA. I sindacati hanno messo a punto la bozza di proposta per la vertenza integrativa del raggruppamento Selenia-Elsag, aziende del settore elettronico ed elettromeccanico in cui lavorano circa 18mila addetti. La bozza prevede, sostanzialmente, tre punti: si chiede più chiarezza sulle politiche industriali del gruppo, vengono avanzate proposte per una diversa articolazione dell'orario in modo da garantire il controllo sullo straordinario e la flessibilità, e viene infine avanzata una articolata proposta salariale. Per le retribuzioni la proposta prevede un aumento medio sul terzo livello di 130mila lire più 50mila lire sul salario per obiettivi. «Per quanto ci riguarda - ci ha dichiarato Enrico Pozzi, segretario provincia-

le Fiom - dobbiamo insistere per conseguire una più definita misurazione della professionalità che potrebbe anche realizzarsi con la sperimentazione di quattro fasce professionali». All'Elsag intanto si è costituito un «comitato di base» che ha elaborato nei giorni scorsi una proposta in cui si avanzano non solo richieste di aumenti salariali e di massima estensione del lavoro a part time ma, circostanza davvero inedita in una trattativa aziendale integrativa, la richiesta di riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali. La richiesta del «Cobas», corredata da circa 300 firme (sui 1800 dipendenti Elsag) è stata trasmessa alla Fiom in quanto i proponenti afferma-

Blocco generale Cgil-Cisl-Uil oggi
Reggio Calabria sciopera per il suo futuro

REGGIO CALABRIA. Il sindacato torna in piazza nella città di Reggio con uno sciopero generale di tutte le categorie del comprensorio (da Scilla a Melito P.S.) per riproporre, nella città più violenta d'Italia, il tema della vivibilità. Per le nove di questa mattina è previsto il concentramento in piazza De Nava da dove il corteo partirà per piazza Duomo. La manifestazione sarà conclusa da Eraldo Crea, segretario generale aggiunto della Cisl, insieme a tutti i temi tradizionali della vertenza Reggio, dove con il 23% si registra il più alto tasso di disoccupazione d'Europa, sciopero e manifestazione vogliono rilanciare il tema della decretazione d'urgenza per il «caso Reggio». Cgil-Cisl-Uil chiedo-

no, lo hanno fatto anche nella lettera inviata dalle tre confederazioni nazionali al presidente del Consiglio incaricato De Mita, che per Reggio e la sua provincia, in analogia a quanto fatto per Palermo e Catania, venga approntato un decreto capace di dare risposte al dramma della città. Un obiettivo che è stato anche inserito nella piattaforma dello sciopero meridionale del 7 aprile che si concluderà con una manifestazione a Roma.

Gli scioperi sono stati al centro di uno sciopero cittadino. Da allora i problemi si sono acuiti mentre permane una grave sottovalutazione dei governi nazionali sul «caso Reggio». In città sembra essersi determinata una vera e propria sospensione delle regole della democrazia e della convivenza civile.